

Caterina Genna

**Guido De Ruggiero
e «La Nuova Europa»**

Tra idealismo e storicismo

FILOSOFIA ITALIANA

FrancoAngeli

Collana di Filosofia Italiana

diretta da
Piero Di Giovanni

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Caterina Genna

**Guido De Ruggiero
e «La Nuova Europa»**

Tra idealismo e storicismo

F **FILOSOFIA ITALIANA** **I**
FrancoAngeli

Pubblicazione realizzata con il contributo di
Università degli Studi di Palermo
Dipartimento Ethos
Provincia Regionale di Palermo

Progetto grafico di *Elena Pellegrini*

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

1. Introduzione – Politica e cultura in Guido De Ruggiero	pag. 7
1. La fondazione de «La Nuova Europa»	» 7
2. Tra liberalismo sociale e socialismo liberale	» 19
3. Il “ritorno alla ragione”	» 31
4. I corsivi de «La Nuova Europa»	» 50
2. Gli articoli di Guido De Ruggiero	» 57
1. Anno 1944	» 59
2. Anno 1945	» 76
3. Anno 1946	» 245
3. I corsivi di Guido De Ruggiero	» 261
1. Anno 1944	» 263
2. Anno 1945	» 272
3. Anno 1946	» 384
Indice dei nomi	» 391

Introduzione – Politica e cultura in Guido De Ruggiero

1. La fondazione de «La Nuova Europa»

Ricordando il breve, ma intenso, segmento cronologico, nel corso del quale «La Nuova Europa» fu pubblicata (dal 10 dicembre 1944 al 17 marzo 1946), non si può non sottolineare il contributo che al processo di rinnovamento della cultura italiana fu dato da quanti, in quegli anni, utilizzarono lo strumento tradizionale del periodico. Infatti, soprattutto a partire dal 1945, il rinnovamento della cultura e della società civile in Italia fu attuato da periodici, editi nelle varie aree geografiche del paese. Ampliando lo sguardo nel vasto orizzonte del secondo dopoguerra, si può riscontrare una ricca e articolata presenza di riviste a testimonianza di contributi con i quali si è voluto, oltre che rinnovare, arricchire il tessuto culturale e sociale di un paese per molti anni mortificato. Pertanto la pluralità di voci non è riscontrabile solo attraverso l'individuazione di autori o di correnti di pensiero, bensì anche attraverso i periodici culturali, che hanno segnato i passaggi più rilevanti nel processo di cambiamento dell'Italia nel corso della seconda metà del secolo XX.

Da questo punto di vista, scrivere la storia delle idee, nel contesto della cultura italiana del secondo Novecento, significa rileggere le molte pagine delle molte riviste¹ promosse nel tempo, ma soprattutto nella fase che decorre o ruota attorno al 1945, se assunto come termine *ad quem* e *a quo* della nostra civiltà contemporanea. Ad esempio, tra il 1940 ed il 1949, vide la luce la rivista di «Studi Filosofici» diretta da Antonio Banfi con la collaborazione di Remo Cantoni, Enzo Paci, Giulio Preti e Giovanni Maria Bertin. In successione Remo Cantoni nel 1950 promosse «Il Pensiero

1. Sulla rilevanza delle riviste italiane di filosofia nel contesto della cultura nazionale ed internazionale, cfr. i due volumi collettanei su *La cultura filosofica italiana attraverso le riviste. 1945-2000* (Milano 2006 e 2008), con le relative introduzioni a firma di G. Cacciatore e di P. Di Giovanni.

Critico» ed Enzo Paci nel 1951 «aut aut». Ma non bisogna dimenticare «Il Politecnico», edito da Elio Vittorini negli anni 1945-1947, con un editoriale che, nel primo numero, prospettava l'esigenza di affermare *Una nuova cultura*. Non a caso il direttore rimarcava: «pensiero greco, pensiero latino, pensiero cristiano di ogni tempo, sembra non abbiano dato agli uomini che il modo di travestire e giustificare, o addirittura di render tecnica, la barbarie dei fatti loro. È qualità naturale della cultura di non poter influire sui fatti degli uomini?»². Rapportando e confrontando «Il Politecnico» a «La Nuova Europa», Garin ha sottolineato che «è quasi d'obbligo, a voler caratterizzare quest'atmosfera culturale del '45, così fiduciosa nelle possibilità di un rinnovamento operato col suo contributo, rifarsi a quello che ne fu il fatto più saliente»³; in tal senso e in tale contesto la rivista più significativa e più impegnata risulterebbe essere «Il Politecnico» non meno de «La Nuova Europa».

Secondo questa chiave di lettura, la nostra attenzione si potrebbe rivolgere ad altre riviste promosse con finalità politico-culturali. Tra le tante iniziative editoriali di tale natura, non andrebbero trascurate «L'Italia Libera», «Il Nuovo Risorgimento», «Realtà Politica», «Il Ponte», «L'Acropoli», «L'Unità Europea», «Occidente». Sono riviste tutte quante aventi, come epicentro cronologico, l'anno 1945; alcune sono poco note, altre molto famose, ma tutte quante contribuirono alla rinascita della stampa libera e del pensiero libero nell'Italia post-fascista e post-bellica. Solo per soffermarci su quelle summenzionate, occorre sottolineare che «L'Italia Libera»⁴ fu l'«Organo del Partito d'Azione», avviato nel 1943 (anno della caduta di Mussolini), a conferma del pronto intervento di quanti (soprattutto intellettuali) si fecero trovare pronti nel dare voce ad una stampa e ad una cultura libere. Oltre che il programma del Partito d'Azione (costituito nel luglio 1942 in piena clandestinità e, dal luglio 1943, operante alla luce del sole nell'Italia liberata dal fascismo), nei vari numeri de «L'Italia Libera» si riscontrano i proclami per un'Italia libera ed un'Europa libera. Ad esempio, nei titoli si legge: *La crisi attuale è una crisi di regime* (n. 3 del luglio 1943), *Fuori i nazisti dall'Italia* (n. 4 del primo settembre 1943 dell'edizione piemontese), *Italia e Europa* (n. 4 dell'agosto 1944 dell'edizione piemontese), *Esercito e popolo affratellati nella difesa di Roma* (n. 7 dell'11 settembre 1943 dell'edizione romana), *L'ora del Comitato di Liberazione Nazionale* (n. 16 del 10 novembre 1944 dell'edizione lombarda), *La crisi dello Stato in Italia e in Europa* (n. 18 del 22 novembre 1944 dell'edizione lombarda), *La campagna d'Europa è finita* (n. 10 del 29 aprile 1945 dell'e-

2. Cfr. E. Vittorini, *Una nuova cultura*, in «Il Politecnico», n. 1 del 29 settembre 1945, p. 1.

3. Cfr. E. Garin, *La cultura italiana tra '800 e '900*, Bari 1962, p. 244.

4. Cfr. F. Tosi Ferratini-G. Grassi (a cura di), *L'Italia libera: organo del Partito d'Azione 1943-1945*, Milano 1975.

dizione lombarda). Gli articoli dell'organo ufficiale del Partito d'Azione, pur rivendicando una posizione autonoma dall'area cattolica e da quella comunista, in quegli anni non potevano fare a meno di inneggiare sia agli Stati Uniti d'America che all'Unione Sovietica, in quanto paesi alleati che avevano contribuito a liberare tutta l'Europa dal nazismo e dal fascismo. Oltre che «L'Italia Libera», sul versante marcatamente politico, è opportuno ricordare la «Gioventù d'Azione» (Organo della Federazione Giovanile del Partito d'Azione), «Voci d'Officina», «Edificazione Socialista» (Organo del PSIUP), «Azione Contadina», «Risorgimento Liberale» (Organo del PLI), «Il Caffè», «Il Partigiano Alpino», «La Fabbrica», «Riscossa!», «La Nostra Lotta». Sono tutti fogli o periodici, dati alle stampe tra il 1943 ed il 1945, per rappresentare gli orientamenti del movimento operaio o contadino concentrato al nord del paese.

Tra le altre riviste, in termini specifici, va ricordato «Il Nuovo Risorgimento»⁵, fondato e diretto da Vittore Fiore, a Bari, negli anni 1944-1946, con l'obiettivo di riproporre la questione meridionale in un paese non più soffocato dal totalitarismo politico, ma ancora condizionato dalla miseria che, nel secondo dopoguerra, affliggeva soprattutto le masse contadine del Sud. Negli stessi anni 1944-1946 «Realtà Politica» fu pubblicata a Roma dall'editore De Luigi; De Ruggiero vi figura nell'indice del numero 9 del maggio 1945 con un breve articolo (*Variazioni storiche sul tema della democrazia*⁶), atto a confermare l'intento di affermare il principio della libertà in un paese, che da poco si era liberato dalla dittatura e da pochissimo era uscito dalla guerra. «Il Ponte» fu avviato a Firenze, nel 1945, con il sottotitolo di «Rivista di Politica, Economia e Cultura», per iniziativa di Piero Calamandrei (che la diresse sino al 1956, anno della morte), con la collaborazione redazionale dell'economista Alberto Bertolino, del politico Enzo Enriques Agnoletti, dello scrittore Corrado Tumiati, del critico letterario Vittore Branca. La rivista di Calamandrei era finalizzata all'affermazione della democrazia e della repubblica nell'Italia post-fascista, così come sostenuto nel programma esposto nel primo numero; «bisogna d'ora in avanti lottare in tutti i campi per ricostruire l'unità e la sincerità morale dell'uomo». Tra i suoi collaboratori esterni, ebbe lo stesso Luigi Salvatorelli (direttore de «La Nuova Europa»), Giorgio Spini, Luigi Einaudi e Francesco Flora. «L'Acropoli»⁷ vide la luce negli anni 1944-

5. Cfr. *Il Nuovo Risorgimento. 1944-1946* (Bari 1995), con i saggi di G. De Luna (*Le minoranze critiche e «Il Nuovo Risorgimento» nella battaglia per la Repubblica*, pp. 7-31), F. Fistetti (*La tradizione nascosta della sinistra italiana*, pp. 33-83) e V.A. Leuzzi (*Nota storica*, pp. 85-92). Inoltre cfr. il volume collettaneo *Lotta politica e meridionalismo nel «Nuovo Risorgimento» di Vittore Fiore* (Bari 2003), a seguito del convegno di studi svoltosi a Lecce nel 1996.

6. Si tratta di un articolo che sarà inserito nel volume *Il ritorno alla ragione* (Bari 1946), come secondo paragrafo del terzo capitolo (ivi, pp. 137-44).

7. Cfr. C. Ceccuti, *L'«Acropoli» di Adolfo Omodeo*, in «Nuova Antologia», Anno 117°,

1946, sotto la direzione di Adolfo Omodeo, con il sottotitolo di «Rivista Politica»; il luogo di pubblicazione fu Napoli per i tipi dell'editore Gaetano Macchiaroli. *I problemi del dopoguerra, Partiti e movimenti Politici, L'Azionismo e la "Terza Forza", Cultura e impegno civile, Questioni internazionali, La scuola e i giovani* sono i temi più rilevanti trattati con il contributo, oltre che di Adolfo Omodeo, di Mario Berlinguer, Guido Dorso, Gabriele Pepe, Mario Bracci, Aldo Garosci, Aldo Capitini, Alessandro Galante Garrone, Norberto Bobbio, Francesco Gabrieli, Luigi Russo, Ernesto Codignola; tutte firme prestigiose del mondo della cultura e della politica, impegnate non solo nel processo di rinnovamento morale, ma anche nella costituzione di quella "terza forza" cui si ispirava il Partito d'Azione. «L'Unità Europea»⁸, dal 1943, rappresentò la voce del Movimento Federalista Europeo, che in Italia fu concepito dagli anti-fascisti già a partire dal 1941, anno in cui Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi stesero il "Manifesto di Ventotene". Il Movimento Federalista Europeo fu promosso a Roma nella primavera del 1943 per iniziativa, tra l'altro, di Eugenio Colorni, Guglielmo Usellini, Ursula Hirschman, Cerilo Spinelli e Mario Alberto Rollier; nel mese di maggio di quello stesso anno fu avviato l'organo di stampa «L'Unità Europea» con la redazione organizzata a casa Rollier (a Milano, in via Carlo Poerio, n. 37); a Milano il Movimento Federalista Europeo fu, pertanto, ufficialmente costituito (nell'estate del 1943) con l'obiettivo di progettare gli Stati Uniti d'Europa⁹. «Occidente» fu fondato, a Milano, nel 1945, quale «Rassegna Bimestrale di Studi Politici», confermando la città lombarda come uno dei luoghi maggiormente deputati della nuova cultura, che si andava consolidando nell'immediato secondo dopoguerra.

Tra l'altro non andrebbe trascurato il settimanale «Il Mondo», diretto da Mario Pannunzio dal 19 febbraio 1949 all'8 marzo 1966; a partire dalla fine degli anni 1940 rappresentò una testata di orientamento liberale e laico, che non sarebbe dispiaciuta a De Ruggiero, se non fosse morto nel 1948 e avesse potuto proseguire il suo impegno sociale di uomo di cultura anche sul versante del giornalismo, cui stava a cuore il superamento di una cronaca fine a se stessa in una dimensione critica e propositiva. Pertanto andrebbe ricordata la rivista «Nord e Sud», fondata nel 1954 da Francesco

Vol. 551°, Fasc. 2144, ottobre-dicembre 1982, pp. 185-209; inoltre cfr. *L'Acropoli. 1945-1946. Antologia di una rivista della "terza forza"*, Firenze 2003, (a cura di C. Ceccuti); l'Introduzione alle pp. 5-20.

8. Si veda l'edizione anastatica de «L'Unità Europea», pubblicata a Milano nel 1983, a cura di S. Pistone, per conto della Fondazione Europea Luciano Bolis.

9. Su questo punto la bibliografia è vasta ed articolata; in ogni caso vanno ricordati i contributi di L. Einaudi (*La guerra e l'unità europea*, Milano 1948) e di G. Spadolini (*Per l'unità europea: dalla «Giovine Europa» al «Manifesto di Ventotene»*, Firenze 1984); inoltre cfr. C. Rognoni Vercelli, *Mario Alberto Rollier. Un valdese federalista*, Milano 1991, p. 88.

Compagna con il reiterato tentativo di recuperare lo spazio politico-culturale dell'area intermedia tra quella cattolica e quella comunista. La presenza delle riviste risulta evidente, oltre che nel tradizionale contesto umanistico, in quello dell'epistemologia e della filosofia della scienza, così come è riscontrabile con la pubblicazione di «Analisi» (negli anni 1945-1946 con il contributo di Giuseppe Fachini, Livio Gratton e Giulio Preti), di «Sigma» (negli anni 1947-1948 per iniziativa di Vittorio Somenzi, Giuseppe Vaccarino e Silvio Ceccato) e di «Methodos» (negli anni 1949-1964 inizialmente a cura del Centro Italiano di Metodologia e di Analisi del Linguaggio e con la collaborazione di Silvio Ceccato e di Józef Bochenski). La rassegna delle riviste, edite negli anni del secondo dopoguerra, potrebbe proseguire menzionando, sul piano ideologico, il ruolo svolto da «Società» e da «Critica Marxista»; l'una fu avviata a Firenze nel 1945 (sino al 1961) ad opera di Ranuccio Bianchi Bandinelli, Cesare Luporini, Romano Bilenchi e Marta Chiesi nell'ambito della cultura marxista; l'altra nel 1963 e, dopo la chiusura di «Società», avrebbe coperto un'area di riferimento culturale, rappresentando la linea ufficiale del marxismo italiano e del PCI sino al 1991.

«La Nuova Europa» fu concepita quando era ancora in corso il secondo conflitto mondiale; si potrebbe infatti dire che rappresenta una delle ultime espressioni dell'attività clandestina, che gli anti-fascisti svolsero in Italia sul piano culturale e politico. All'inizio del 1943 Pietro Pancrazi, Carlo Antoni, Umberto Morra e Guido De Ruggiero, sulla base di un'idea concepita da un loro amico “abruzzese di nascita” e “milanese d'elezione”, cominciarono a dare corpo al progetto di pubblicare una rivista. L'amico era Raffaele Mattioli¹⁰, “il banchiere umanista”, il quale già a quel tempo era amministratore delegato della Banca Commerciale Italiana; la casa editrice, contattata a Milano, era la Rizzoli; come direttore, alla fine, sarebbe stato designato lo storico Luigi Salvatorelli. Il gruppo redazionale della costituenda rivista prese in affitto un appartamento a Roma in Via Del Gesù, con il proposito di “uscire” nel mese di ottobre dello stesso anno 1943, presupponendo che il regime fascista sarebbe caduto da lì a poco. In effetti il fascismo cadde nel luglio del 1943, ma, probabilmente, anche a causa del prolungamento della guerra e della crisi interna che si determinò in Italia negli ultimi mesi del 1943, la rivista vide la luce il 10 dicembre del 1944. A questo proposito non va trascurato che De Ruggiero, insieme ad altri esponenti del movimento del liberalsocialismo, fu arrestato tra l'11 giugno ed il 25 luglio del 1943. Inizialmente la rivista doveva essere deno-

10. Su questo punto Sandro Gerbi ha sottolineato che la stessa definizione di “banchiere umanista”, per Raffaele Mattioli, potrebbe persino risultare riduttiva, «in quanto non spiega quale fosse il tratto unitario delle sue vaste curiosità, dei suoi interessi molteplici, dell'amore per la vita che alimentava ogni sua attività» (cfr. *Raffaele Mattioli e il filosofo domato*, Torino 2002, p. 151).

minata «Il Vaglio» in analogia a quella pubblicata a Venezia negli anni 1836-1852 (con il sottotitolo di «Rivista di Scienze, Lettere ed Arti»); il titolo definitivo fu quello de «La Nuova Europa» (dal nome del Giornale pubblicato a Firenze negli anni 1861-1863). In prossimità della pubblicazione, Antoni¹¹ uscì dal comitato direttivo e fu sostituito da Salvatorelli; questi, oltre che predisporre un nuovo e definitivo piano editoriale, assunse la direzione della rivista della cui redazione entrarono a far parte Mario Vinciguerra e Antonio Piccone Stella; il nuovo amministratore (l'avvocato Michetti) trasferì la sede in Corso Umberto I, n. 47. Alla fine la rivista presentava il seguente organigramma: Luigi Salvatorelli direttore; Mario Vinciguerra redattore capo; Guido De Ruggiero, Umberto Morra e Pietro Pancrazi redattori; Antonio Piccone Stella segretario di redazione. La direzione, la redazione e l'amministrazione furono fissate a Roma in Corso Umberto I, n. 47; a partire dal 7 gennaio 1945 furono trasferite in Via Del Corso, n. 47. La stampa fu realizzata presso lo stabilimento tipografico de «Il Giornale d'Italia». Il costo del settimanale inizialmente era di lire 8, per passare alle 15 degli ultimi numeri.

«La Nuova Europa»¹² si presentò con il sottotitolo di «Settimanale di Politica e Letteratura», allo scopo di coniugare politica e cultura con il contributo specifico di eminenti rappresentanti del contesto più alto sia della politica che della cultura. La sua forma editoriale era alquanto semplice: la veste tipografica era rettangolare (di cm 27x38), che oggi diremmo “formato tabloid” per una immediata consultazione; la prima pagina, in alto a sinistra, prevedeva un indice (*In questo numero*), diviso in tre parti senza titolo specifico. La prima parte presentava gli articoli del direttore e dei collaboratori più assidui con due rubriche (*Il politico* e *La settimana*), stanti ad indicare l'impegno sulla cronaca fortemente caratterizzata dagli eventi del momento, così come sottolineato soprattutto dalla prima rubrica (*Il politico*). La seconda rubrica (*La settimana*), presente dal secondo numero, consisteva in un resoconto critico sui fatti della settimana appena trascorsa. Sia la prima che la seconda rubrica erano inserite alla pagina 2, senza firma e, quindi, con una valenza che impegnava tanto la direzione quanto la redazione. Nella seconda parte dell'indice venivano inseriti gli articoli di carattere culturale, con una certa preferenza per la letteratura, oltre che per la poesia, la musica e l'arte. Ad esempio il primo numero conteneva un arti-

11. Tuttavia Carlo Antoni non fece mancare la sua collaborazione alla rivista, anche se solo per gli anni 1944 e 1945. A tal proposito si vedano: *Il nazismo: fenomeno culturale*, in «La Nuova Europa», n. 2, 17 dicembre 1944, p. 9; *Il nazismo: momento della cultura tedesca*, ivi, n. 2, 14 gennaio 1945, p. 11; *Il nazismo e la civiltà d'Europa*, ivi, n. 4, 28 gennaio 1945, p. 11; *Il nazismo e l'etica della potenza*, ivi, n. 8, 25 febbraio 1945, p. 10.

12. Sulle origini e sulle motivazioni, che condussero alla progettazione e alla fondazione della rivista, si veda l'articolo (*Come nacque “La Nuova Europa”*) firmato dallo stesso De Ruggiero alla pagina 11 del n. 27 dell'8 luglio 1945 de «La Nuova Europa».

colo di Alberto Moravia emblematicamente intitolato *Per chi scriviamo*, nel quale l'autore anticipava l'interrogativo che, in Francia, Sartre avrebbe posto nel 1947 sulle pagine de «Les Temps Modernes» con il saggio *Che cos'è la letteratura?*, mentre, in Italia, Elio Vittorini in quelle de «Il Politecnico», nel settembre del 1945, avrebbe invocato *Una nuova cultura*. Moravia (scrivendo il 10 dicembre del 1944) lamentava che, pur registrando la caduta del vecchio regime (avvenuta da oltre un anno), all'orizzonte non compariva ancora una nuova generazione di scrittori. La colpa di una siffatta situazione veniva riscontrata nella natura della borghesia arretrata e conservatrice, tale da coinvolgere sia la componente degli scrittori che quella dei lettori. «Questa mancanza di un ambiente sociale in cui la cultura diventi fatto sociale e di costume deriva in sostanza dall'insuccesso della nostra borghesia a stabilire la democrazia in questo paese»¹³. La categoria degli scrittori, che collaborarono con «La Nuova Europa», potremmo definirli di autori, per quanto giovani, impegnati ed affermati. Lo stesso Moravia, quando iniziò a scrivere per la rivista diretta da Salvatorelli, aveva trentasette anni, ma al suo attivo poteva annoverare *Gli indifferenti* (apparsi nel 1929), *L'imbroglione* (nel 1937), *I sogni del pigro* (nel 1940) e *La mascherata* (nel 1941); tra l'altro, nel dicembre del 1944 (quando fu avviata «La Nuova Europa»), aveva da poco pubblicato i racconti sotto il titolo *L'epidemia* e il saggio *La speranza, ovvero Cristianesimo e Comunismo*. Sotto la suggestione degli avvenimenti bellici, successivi all'8 settembre 1943, aveva iniziato a scrivere (nel 1944) *La ciociara*. L'impegno di Moravia era stato tale da contrastare il regime con scritti di carattere allegorico e surreale, senza comunque essere riuscito ad evitare alcune censure, estrinsecatesi con il sequestro de *La mascherata* ed il divieto di dare alle stampe *Agostino*. Infine, nella terza parte dell'indice, venivano inseriti articoli di carattere politico-culturale; ad esempio, nel primo numero del 10 dicembre 1944, Umberto Morra esordì con un articolo su *Croce, Gramsci e Togliatti*. Scorrendo l'indice del 1945, nel numero 25 del 24 giugno, Jerome Davis scrisse su *La religione in Russia*; nel numero 32 del 12 agosto, Francesco Gabrieli scrisse su *Modernismo e rigorismo nel mondo arabo*. Nel 1946, il carattere politico-culturale degli articoli non fu meno marcato, così come si può rilevare dal numero 2 del 13 gennaio, dove troviamo *Irrazionalismo e nazismo* a firma di Giusta Nicco Fasola e *Un biennio di politica italiana e l'opera del partito d'azione* a firma di Paolo Alatri. Nell'indice non venivano indicati tutti gli scritti che comparivano in ogni numero della rivista; ad esempio non erano menzionati i molti corsivi siglati dai redattori, oppure talune rubriche, tra cui, quella che compariva settimanalmente con il titolo, alquanto significativo, *Ventidue anni fa*; questa rubrica non era firmata, ma impegnava tutta la rivista (ed, in primo

13. Cfr. A. Moravia, *Per chi scriviamo*, ivi, n. 1, 10 dicembre 1944, p. 7.

luogo, la direzione e la redazione), poiché ricordava gli episodi accaduti proprio ventidue anni prima. Ad esempio, nel primo numero (uscito il 10 dicembre 1944), a pagina 12, la rubrica si apriva con il ricordo di quanto accaduto in Italia (alla Camera dei Deputati) il 24-25 novembre del 1922: «Discussione sulla concessione dei pieni poteri al nuovo governo fascista per tutto il 1923». Invece, nell'ultimo numero (uscito il 17 marzo 1946), a pagina 8, la rubrica, come ultima notizia della settimana relativa al 17-23 novembre 1924, ricordava: «Durante la settimana vengono segnalate aggressioni fasciste contro persone e cose, soprattutto a danno dei popolari, a Sestri Levante ove fu devastata la sede della Società cattolica, a Gubbio, a Nemi, a Novellara, a Cantiano ed a Pinerolo». Dalla costanza e dal contenuto di questa semplice, ma significativa, rubrica si evince il carattere impresso alla rivista per tutta la durata della pubblicazione; l'intento era quello di mantenere ferma la memoria su ciò che era stato il fascismo in un paese che, uscito dalla guerra, rischiava di volere dimenticare con troppa fretta e superficialità. Evidentemente lo steccato tra politica e cultura o, se si preferisce, tra cultura e politica era molto sottile; pertanto si potrebbe parlare di interventi di carattere politico-culturale o culturale-politico, confermando il fatto che la politica deve possedere un dimensionamento culturale, così come la cultura deve possedere un dimensionamento politico. In tal senso la teoria si fa prassi, laddove la prassi è pur sempre teoria posta a confronto con la realtà.

A questo punto risulta oltremodo interessante e ineludibile scorrere l'indice della rivista, per sottolineare che (sul piano, oltre che della letteratura, del cinema e della musica) non mancarono i contributi di scrittori, poeti e critici d'arte, volti a determinare il tessuto sociale e culturale di una "nuova Italia" e di una "nuova Europa", che si intendeva realizzare sulle ceneri di una guerra conclusa con il "nuovo anno" 1945. A tal proposito, per i primi numeri del primo anno di vita della rivista (anche se limitato al solo mese di dicembre del 1944), non possiamo non ricordare il nome di Pietro Pancrazi¹⁴ sulla letteratura del vecchio regime politico, di Corrado Alvaro¹⁵ sulle attività teatrali, di Salvatore Rosati¹⁶ sulla letteratura inglese, di Antonio Piccone Stella¹⁷ sulla verità che dovrebbe esprimere la poesia, di Umberto Morra¹⁸ sulle prospettive della nuova letteratura, di Guido Piovene¹⁹ sulle arti figurative, di Arnaldo Bocelli²⁰ sul vecchio D'Annunzio e la nuova letteratura, di Dante Alderighi²¹ sulla musica, di Giacomo

14. Cfr. *Fascismo e letteratura*, ivi, p. 5.

15. Cfr. *Teatro. Giuochi dei carcerati*, ivi, p. 6.

16. Cfr. *Letteratura inglese. L'ultimo Steinbeck*, ivi, p. 8.

17. Cfr. *Poesia come verità*, ivi, p. 9.

18. Cfr. *La letteratura e la nuova Europa*, ivi, n. 2, 17 dicembre 1944, p. 5.

19. Cfr. *Tre vocaboli*, ivi, p. 6.

20. Cfr. *D'Annunzianesimo e nuova letteratura*, ivi, n. 3, 24 dicembre 1944, p. 5.

21. Cfr. *Musica*, ivi, p. 6.

Debenedetti²² su Gide e la letteratura francese, di Barbara Allason²³ sull'impegno civile di Thomas Mann. Per il 1945, tra i collaboratori di ambito culturale, in ordine alfabetico, figurano Sibilla Aleramo, Barbara Allason, Carlo Bernardi, Arnaldo Bocelli, Vitaliano Brancati, Vittore Branca, Giacomo Debenedetti, Carlo Dionisotti, Gillo D'Orfles, Francesco Flora, Mario Praz, Paolo Pietro Trompeo. Per l'ambito specifico della letteratura moderna va ricordato Giuseppe Petronio, mentre per la letteratura classica Manara Valgimigli. Per il teatro «La Nuova Europa» poté annoverare la collaborazione di Francesco Jovine, mentre per la musica quella di Dante Alderighi. Per il cinema bisogna menzionare ancora il nome di Alberto Moravia che, già allora, si distingueva sia come scrittore che come critico cinematografico. Nei numeri editi nel 1946 troviamo i nomi di altri uomini di cultura: sempre in ordine alfabetico, Giulio Carlo Argan, Giorgio Bassani, Harry Beard, Arnaldo Borrelli, Vincenzo Ciuffi, Wolf Giusti, Carlo Linati, Folco Martinazzoli, Massimo Mila, Alberto Neppi, Cesare Pavese, Angelo Maria Ripellino, Umberto Saba, Anna Maria Salvatorelli, Diego Valeri. Gran parte di questi nomi è entrata a far parte della cultura più accreditata dell'Italia repubblicana nelle sue varie componenti cattolica, marxista e laica. Negli anni sarebbe stato relativamente facile scrivere in un regime di piena libertà, anche se sotto il condizionamento delle componenti egemoniche dei due schieramenti prevalenti del mondo cattolico e comunista. La posizione, rappresentata da «La Nuova Europa», coincide con il tentativo di realizzare una terza via (in parallelo alle finalità del Partito d'Azione); senza dubbio risulta essere una parte non marginale del passato politico-culturale del nostro paese; in ogni caso, oggi, costituisce l'occasione per acquisire una coscienza critica da parte di chi non si ritiene soddisfatto della dimensione civile, che il nostro paese ha acquisito nelle diverse componenti della cultura e della politica; evidentemente, ancora una volta e con maggiore forza, si tratta di riconoscere alla politica una valenza culturale, così come alla cultura occorre conferire una connotazione politica, perché questa non si riduca a strumento ludico del potere dominante o a mezzo di evasione dalla realtà. Senza volere con ciò invocare gli stereotipi di una cultura socialmente impegnata o dell'intellettuale organico del secolo da poco passato, oggi si può richiedere un maggiore senso critico tanto alla politica quanto alla cultura, secondo uno schema che conduce all'insegnamento dei classici della civiltà occidentale, che (almeno sul piano della filosofia) non sa fare a meno di richiamarsi ai sistemi di Platone e di Aristotele.

L'edizione anastatica de «La Nuova Europa», promossa dalla Fondazione Luigi Salvatorelli, con il sostegno del Comune di Marsciano,

22. Cfr. *Gide ritrovato*, ivi, p. 8.

23. Cfr. *Tommaso Mann poeta civile*, ivi, n. 4, 31 dicembre 1944, p. 8.

della Provincia di Perugia e della Regione dell'Umbria, conferma la rilevanza di un periodico, che contribuì a maturare «l'idea della necessità di una riscoperta della politica, come via per la ricostruzione della fede nella democrazia»²⁴, senza comunque trascurare il concetto alto della politica che si coniuga con la cultura, laddove politica e cultura esprimano la dimensione autentica della vita umana, fondata sui «germi delle successive, grandi o piccole, ma comunque nuove stagioni italiane della letteratura e del cinema, dell'arte e delle scienze sociali, del giornalismo e della ricerca scientifica»²⁵. Sull'incidenza de «La Nuova Europa» si è soffermato Luigi Compagna, per sottolineare la stretta collaborazione tra Salvatorelli e De Ruggiero che, pur mantenendo posizioni distinte, sostennero «una comune sfera di sentimenti e di ragionamenti»²⁶. Più recentemente Cosimo Ceccuti ha proposto una silloge del «settimanale diretto da Luigi Salvatorelli con l'apporto fondamentale di Guido De Ruggiero, Mario Vinciguerra, Umberto Morra, Pietro Pancrazi»²⁷. Il volume antologico, curato da Ceccuti, è articolato in quattro parti: *Verso la repubblica, I problemi del nuovo Stato, Cultura e impegno politico* e *Il partito della democrazia*. In ciascuna di queste quattro parti, di Guido De Ruggiero, è stato inserito un articolo: nella prima parte *Pericoli per la democrazia*²⁸, nella seconda *Educazione e diseducazione politica*²⁹, nella terza *Questo popolo. Gli intellettuali*³⁰, nella quarta *I ceti medi*³¹. Gli articoli di De Ruggiero sono relativi al periodo compreso tra il mese di marzo ed il mese di settembre del 1945; pertanto si riferiscono alla fase cruciale attraversata dall'Italia nell'ultimo anno di guerra. In tale periodo «La Nuova Europa», con il suo direttore ed i suoi collaboratori, svolse una funzione fortemente critica nell'arco di tempo in cui si realizzò il cosiddetto secondo Risorgimento del nostro paese. Non a caso Carlo Sforza, nel momento in cui si iniziava ad intravedere la fine della guerra e la vittoria dell'Italia, ormai sostenuta dagli alleati occidentali, nelle stesse pagine de «La Nuova Europa», sottolineò

24. Cfr. A. d'Orsi, *Prefazione* a «La Nuova Europa. Settimanale di Politica e Letteratura», edizione anastatica, promossa dalla Fondazione Luigi Salvatorelli, Marsciano 2004 (pagine non numerate).

25. *Ibidem*.

26. Cfr. L. Compagna, *L'esperienza de "La Nuova Europa"*, in «Nuova Antologia», Anno 115°, Vol. 541°, Fasc. 2134, aprile-giugno 1980, p. 102.

27. Cfr. C. Ceccuti, *Introduzione a La Nuova Europa (1944-1946). Antologia di una rivista della "terza forza"*, Firenze 2005, p. 5.

28. Ivi, pp. 30-34; il saggio di G. De Ruggiero, *Pericoli per la democrazia*, inizialmente risulta pubblicato in «La Nuova Europa», n. 9, 4 marzo 1945, p. 9.

29. Ivi, pp. 71-75; il saggio di G. De Ruggiero, *Educazione e diseducazione politica*, inizialmente risulta pubblicato in «La Nuova Europa», n. 15, 15 aprile 1945, p. 9.

30. Ivi, pp. 112-16; il saggio di G. De Ruggiero, *Questo popolo. Gli intellettuali*, inizialmente risulta pubblicato in «La Nuova Europa», n. 13, 1 aprile 1945, p. 9.

31. Ivi, pp. 148-52; il saggio di G. De Ruggiero, *I ceti medi*, inizialmente risulta pubblicato in «La Nuova Europa», n. 35, 2 settembre 1945, p. 1.

che «la vittoria sarà dunque schiacciante e universale, dal Baltico al Pacifico, come mai vittoria fu»³².

A questo punto è opportuno soffermarsi sul fatto che alla rivista sia stato dato il titolo «La Nuova Europa»; la proposta fu avanzata da Luigi Salvatorelli che, d'intesa con Raffaele Mattioli, aveva pensato di richiamarsi allo spirito battagliero del Giornale «La Nuova Europa»³³, pubblicato a Firenze negli anni 1861-1863. Ricordando gli ideali del periodo risorgimentale e post-risorgimentale, i promotori de «La Nuova Europa» (degli anni 1940) ritenevano di impegnarsi per un cambiamento radicale dell'Italia e dell'Europa. In qualche modo tale progetto politico-culturale conduceva ai temi salienti dell'ottocentesco Partito d'Azione di ispirazione mazziniana³⁴ (fondato nel 1853 e mantenuto in vita sino al 1873, per confluire nella Sinistra storica di Agostino Depretis); infatti gli ideali della Giovane Italia e della Giovane Europa, concepite e fondate dal repubblicano Mazzini nel corso del secolo XIX, risuonano nelle pagine degli autori che promossero «La Nuova Europa» nel 1944. Tra l'altro, volendoci soffermare, ancor prima che su Guido De Ruggiero, su Luigi Salvatorelli, non possiamo ignorare l'ideale del movimento federalistico europeo, riconducibile al già ricordato “Manifesto di Ventotene” redatto da Altiero Spinelli e da Ernesto Rossi³⁵. Anche in questo caso si tratta di un episodio dalla duplice valenza politica e culturale, concretizzato da un gruppo di intellettuali anti-fascisti relegati al confino nell'isola di Ventotene. Il “Manifesto di Ventotene” fu, infatti, redatto nel 1941 da Altiero Spinelli e da Ernesto Rossi, per essere pubblicato, inizialmente, clandestinamente e sotto forma di ciclostile, a Roma, nello stesso anno 1941; come titolo, ebbe *Per un'Europa libera e unita* e, come sottotitolo, *Progetto d'un manifesto*. Nella sua prima edizione (del 1944) vide la luce con due saggi di Altiero Spinelli alquanto eloquenti: il primo (*Gli Stati Uniti d'Europa e le varie tendenze politiche*) risale al 1942, mentre il secondo (*Politica marxista e politica federalista*) agli anni 1942-1943. Questa edizione, curata da Eugenio Colorni, risulta articolata in quattro capitoli: il primo capitolo coincide con la *Prefazione a Problemi della federazione europea*, redatta il 22 gennaio 1944 per conto del Movimento

32. Cfr. C. Sforza, *La vittoria non è che un momento*, in «La Nuova Europa», n. 16, 22 aprile 1945, p. 1.

33. Cfr. M. Furiozzi, *La Nuova Europa (1861-1863). Democrazia e internazionalismo*, Milano 2008; in particolare il paragrafo su *Vecchia Europa e nuova Europa*, pp. 13-32.

34. Cfr. L. Salvatorelli, *Pensiero e azione del risorgimento*, Torino 1963; in particolare *Funzione capitale del partito d'azione*, pp. 145-47.

35. Cfr. A. Fundarò, *Ernesto Rossi e Altiero Spinelli estensori del “Manifesto di Ventotene”*, in Aa.Vv., *Le avanguardie delle filosofia italiana nel XX secolo* (a cura di P. Di Giovanni), Milano 2002, pp. 243-49.

Italiano per la Federazione Europea; il secondo ha per titolo *Per un'Europa libera e unita. Progetto d'un manifesto*; il terzo *Gli Stati Uniti d'Europa e le varie tendenze politiche*; il quarto *Politica marxista e politica federalista*. Senza volere trascurare la vasta bibliografia, che si è sviluppata sull'argomento, si può ricordare l'assunto di Norberto Bobbio, per il quale lo spirito del federalismo dell'Ottocento italiano (risalente a Mazzini e a Cattaneo) si riversa nel testo che fu realizzato nell'isola di Ventotene sulla base degli ideali di federalismo e di Europa unita. «Fu uno dei punti programmatici del Partito d'Azione che riassumeva, più spesso amalgamati che fusi, tutti i motivi ideali dell'antifascismo approdato alla guerra di liberazione»³⁶. A ben leggere la storia italiana degli anni 1940, nel periodo cruciale della transizione che va dalla caduta del fascismo (avvenuta nel 1943) al referendum istituzionale (svoltosi nel 1946), non si può non rilevare, oltre che il fenomeno della resistenza, il posizionamento di una folta schiera di intellettuali, dediti a focalizzare l'idea di Nazione e di Europa federale. In tal senso il pensiero deve ricorrere ad alcuni testi di Benedetto Croce: alla *Storia d'Europa nel secolo diciannovesimo* (apparsa nel 1932) sino a giungere agli articoli pubblicati ne «La Critica» negli anni 1940-1943, collazionati nei *Discorsi di varia filosofia*, dove «il filosofo ripropone con forza ancora maggiore i principi della sua religione della libertà»³⁷. D'altra parte Salvatorelli, sul finire della guerra, auspicava la costituzione di un ente sovranazionale, in grado di orientare le politiche interne dei singoli Stati per l'affermazione definitiva della cooperazione³⁸ tra i popoli. Non a caso il direttore de «La Nuova Europa», nell'editoriale del primo numero, invocava il ritorno alla pace e alla ragione con l'obiettivo di promuovere il processo di ricostruzione sia dell'Italia che dell'Europa. Auspicando l'unione di tutte le forze del bene (contro il male), nel contesto di uno schieramento trasversale (tra cattolici e laici), sottolineava: «L'Europa non può salvare sé e gli altri se non ritrovando se stessa, risuscitando, ricreando lo spirito europeo; spirito fatto di equilibrio e di armonia, di totalità e di distinzione, di razionalità e di moralità»³⁹.

36. Cfr. N. Bobbio, *Il federalismo nel dibattito politico e culturale della resistenza*, in *Il Manifesto di Ventotene*, Bologna 1991, p. 26; di Bobbio si veda pure *Sul liberalsocialismo*, in *Teoria generale della politica*, Torino 2009, pp. 306-20.

37. Cfr. G. Cacciatore, *Croce: l'idea di Europa tra crisi e trasformazione*, in Aa.Vv., *Croce filosofo*, tomo I, a cura di G. Cacciatore, G. Cotroneo, R. Viti Cavaliere, Soveria Mannelli 2003, p. 134.

38. Cfr. L. Salvatorelli, *Movimento federalistico europeo*, in «La Nuova Europa», n. 9, 4 marzo 1945, p. 1.

39. Cfr. Id., *Presente e avvenire d'Europa*, ivi, n. 1, 10 dicembre 1944, p. 2.

2. Tra liberalismo sociale e socialismo liberale

Tornando al ruolo svolto da «La Nuova Europa», non si può trascurare l'incidenza di Guido De Ruggiero, il cui processo di formazione conduce dai primi anni del Novecento (ovvero dalla fase pre-fascista dello Stato italiano liberale) alla caduta del fascismo e alla fine del secondo conflitto mondiale. Guido De Ruggiero⁴⁰, così come è a tutti noto, pur essendosi laureato in Giurisprudenza (nel 1910), coltivò sempre interessi di natura filosofica sino all'anno della morte e della pubblicazione della monografia su Hegel (nel 1948). Egli non smentì mai di essere nato idealista⁴¹ e di essere sempre stato idealista, così come si può leggere a partire dagli articoli pubblicati ne «La Critica», quando aveva ancora poco più di venti anni. La prova di questa fede filosofica, sempre mantenuta e ad ogni occasione ribadita, potrebbe essere dedotta dalla rilettura delle ricerche svolte sulla filosofia dei valori⁴², che il giovane studioso concentrò sull'opera e sul pensiero di Windelband. Agli anni in cui avviò la collaborazione con «La Critica» di Croce risale il confronto costruttivo con l'attualismo⁴³ di Gentile; infatti il saggio sul concetto di scienza⁴⁴, inteso nel suo stretto rapporto con quello di filosofia, consente di estendere la sua analisi alla *Critica del concetto di cultura*⁴⁵ ripreso nella rivista promossa da Giuseppe

40. Sulla formazione e sulla personalità filosofica di Guido De Ruggiero, cfr. C. Gily Reda, *Guido De Ruggiero: un ritratto filosofico*, Napoli 1981. La monografia della Gily Reda è articolata in tre parti (*L'antefatto*, *De Ruggiero exoterico* e *De Ruggiero esoterico*). La prima parte comprende i capitoli: I (*La gioventù*, pp. 15-71), II (*La revisione*, pp. 73-94) e III (*Ancora la guerra*, pp. 95-116). La seconda parte comprende i capitoli: I (*L'opus maius*, pp. 119-67) e II (*Filosofia politica*, pp. 169-236). La terza parte comprende i capitoli: I (*Quale storicismo*, pp. 239-69), II (*La logica hegeliana*, 271-87), III (*Quale illuminismo*, 289-96) e IV (*Quale idealismo*, 297-309). Nella *Conclusione* si legge: «La sua parola più nuova è di certo nella filosofia politica, dove De Ruggiero ha saputo mantenere una schietta vicinanza al concreto e insieme una capacità di pensarlo» (ivi, p. 317).

41. Sulla presenza di De Ruggiero nell'ambito dell'idealismo italiano, cfr. G. Galasso, *Croce e lo spirito del suo tempo*, Roma-Bari 2002, pp. 105-11.

42. Cfr. G. De Ruggiero, *La filosofia dei valori in Germania*, in «La Critica», IX (1911), pp. 368-84 e 441-48; ivi, X (1912), pp. 41-51, 126-32 e 211-19. Inoltre cfr. Id., *La filosofia dei valori in Germania*, Trani 1911.

43. Sul rapporto intercorso tra il giovane De Ruggiero e Gentile cfr. M.L. Cicalese, *Carteggio Gentile-De Ruggiero. 1911: Gli albori di un'amicizia*, in Aa.Vv., *Gli epistolari dei filosofi italiani (1850-1950)*, a cura di G. Giordano, Soveria Mannelli 2000, pp. 215-38.

44. Cfr. G. De Ruggiero, *La scienza come esperienza assoluta*, in «Annuario della Biblioteca Filosofica», II (1912), fasc. III, pp. 229-329.

45. Cfr. Id., *Che cosa s'intende per cultura*, in «La Voce», n. 52, 26 dicembre 1912, pp. 975-76; *Gli oggetti della cultura*, ivi, n. 1, 2 gennaio 1913, p. 984; *I vantaggi della cultura*, ivi, n. 2, 9 gennaio 1913, pp. 989-90; *Ricorsi storici*, ivi, n. 5, 30 gennaio 1913, pp. 999-1000; *Cultura e mentalità*, ivi, n. 6, 6 febbraio 1913, pp. 1004-05; *Lo specialismo degli studi e l'universalismo della cultura*, ivi, n. 7, 13 febbraio 1913, pp. 1009-10; i suddetti articoli furono successivamente raccolti nel volume *Critica del concetto di cultura*, Catania 1914.